

## Rassegna del 06/03/2019

\*\*\*

<b>Corriere della Sera</b>	<b>18</b> L'imprenditore suicida in azienda «In crisi per colpa dell'e-commerce»	<i>Priante Andrea</i>	<b>1</b>
<b>Mf</b>	<b>6</b> Amazon diventa amica dei mall	<i>Fung Ester</i>	<b>2</b>
<b>Corriere della Sera</b>	<b>35</b> Intervista a Gianfilippo Mancini - Accordo fra Sorgenia e Amazon «Il risparmio? Lo consiglierà Alexa»	<i>Del Barba Massimiliano</i>	<b>3</b>
<b>MF Fashion</b>	<b>1</b> Zalando lancia il beauty in Italia	...	<b>4</b>
<b>Mf</b>	<b>16</b> Così la blockchain salverà il copyright	<i>Tortorella Massimo</i>	<b>5</b>
<b>Giornale</b>	<b>10</b> Una App controlla le donne saudite Ma Google e Apple non la rimuovono	<i>Cesare Gaia</i>	<b>6</b>
<b>Foglio Inserto</b>	<b>3</b> La divergenza di Lega e M5s su Huawei è insostenibile	<i>Brambilla Alberto</i>	<b>8</b>
<b>Corriere della Sera</b>	<b>35</b> Smart economy - Lo Stato investitore e la tentazione del fondo Iri-tech	<i>Sideri Massimo</i>	<b>9</b>
<b>Sole 24 Ore</b>	<b>12</b> Ripa: «Nel 2019 altri 2mila cantieri per Open Fiber»	<i>Serafini Laura</i>	<b>10</b>
<b>Mf</b>	<b>15</b> Tim balza in borsa tra forti scambi Il mercato fiuta un nuovo azionista - Tim salta con forti volumi, nuovo azionista in arrivo	<i>Follis Manuel</i>	<b>11</b>
<b>Sole 24 Ore</b>	<b>12</b> Vodafone emette convertibili da 4 miliardi	<i>A. Bio.</i>	<b>12</b>
<b>Italia Oggi</b>	<b>17</b> Il Ft investe negli eventi hi-tech in Europa	...	<b>13</b>

# L'imprenditore suicida in azienda «In crisi per colpa dell'e-commerce»

Tragedia nel Padovano. Grossista di ricambi per elettrodomestici, aveva 57 anni

**PADOVA** Ieri Emanuele Vezù si è alzato presto, come tutte le mattine. «Ha fatto colazione e quando è uscito di casa non l'ho neppure salutato perché stavo ancora dormendo», racconta Elena Grassetto, con un filo di voce. Suo marito è salito in auto e ha percorso quella manciata di chilometri che separano la casa, nella periferia di Padova, dal capannone della sua azienda, la Italservice, nella zona industriale di Vigonza. Ha parcheggiato ed è entrato, chiudendosi il portone alle spalle. Poi ha agganciato la corda a uno degli scaffali e in qualche modo si è legato le mani, per negarsi anche l'ultima occasione di un ripensamento. Infine, ha infilato il collo nel cappio e si è lasciato cadere.

Quando un dipendente, Manuel Giacometti, ha trovato l'ingresso sbarrato, ha subito telefonato a Elena. «Credevo che Emanuele avesse dimenticato il cellulare da qualche parte. Così ho raggiunto la ditta con la copia delle chiavi. Appena sono entrata ho visto mio marito. Era lì... Il nostro dipendente mi ha solo detto di non toccarlo...».

Emanuele Vezù aveva 57 anni, due figli e nel 1995 aveva creato dal nulla quella ditta che commercializza ricambi per elettrodomestici da cucina. Sua moglie si occupava della contabilità, lui dei clienti. «All'inizio le cose andavano bene. Poi negli ultimi anni il fatturato ha iniziato a calare, abbiamo chiuso in rosso e per sanare i conti ci abbiamo messo dei soldi di tasca nostra. Era chiaro che presto avremmo dovuto decidere se valeva la pena continuare, oppure chiudere definitivamente», spiega la moglie. A sostenerla c'è suo fratello Giovanni, che conferma: «C'erano delle difficoltà, anche perché l'avvento di Internet ha cambiato il mercato. Ora la gente preferisce l'e-commerce, comprare su Amazon piuttosto che an-

dare dal rivenditore».

A dirla tutta, Vezù aveva provato a rimanere al passo con i tempi, e attraverso il sito dell'azienda è possibile ordinare i prodotti. Ma non è bastato. «Uno cerca di adeguarsi ai cambiamenti — ammette Elena Grassetto — ma poi se la situazione non migliora... Per come la vedevo io, non era un dramma: aveva già ricevuto offerte di lavoro, stavamo per pagare l'ultima rata del capannone e nel frattempo l'avevamo già messo in vendita. Ma per mio marito era diverso. Evidentemente ha vissuto l'eventuale messa in liquidazione della Italservice come un fallimento personale».

Quello di ieri è solo l'ultimo dei tanti imprenditori suicidi a causa della crisi. Stando ai dati dell'Osservatorio della Link Campus University, dal 2012 a oggi sono 998 le persone che in Italia si sono tolte la vita per motivi economici. E al primo posto c'è proprio il Veneto, dove si è consumato il 16 per cento di questi drammi: 156 in sette anni.

**Andrea Priante**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## La vicenda

● Emanuele Vezù, 57 anni, sposato e con due figli, si è ucciso nella sua ditta nel Padovano. Il cadavere dell'imprenditore è stato scoperto dalla moglie e da un operaio

● La sua azienda, che commercializza ricambi per elettrodomestici, negli ultimi anni era entrata in crisi



In Veneto Emanuele Vezù, 57 anni, si è tolto la vita nella sua azienda del Padovano



TENDENZE IN SEGUITO ALL'INTENZIONE DEL GRUPPO DI AUMENTARE I NEGOZI FISICI

# Amazon diventa amica dei mall

*Il gruppo di Bezos si presenta come un affidabile potenziale compratore agli occhi dei proprietari dei centri commerciali in difficoltà. Dai pop-up store ai market senza cassieri, i progetti sono tanti*

THE WALL STREET JOURNAL

DI ESTER FUNG

I proprietari dei centri commerciali hanno a lungo accusato Amazon di distruggere il loro business, mentre ora alcuni cominciano a vedere il gruppo di Jeff Bezos come un potenziale salvatore. In un periodo segnato dalla chiusura dei negozi di Sears e Macy's e in cui molti centri commerciali stanno faticando ad attirare affittuari per gli spazi vacanti, Amazon sta incrementando la sua presenza nel commercio al dettaglio fisico. Secondo quanto annunciato la scorsa settimana, il gruppo prevede l'apertura di altri negozi di Whole Foods. Amazon sta anche sperimentando diversi tipi di punti vendita tradizionali, dai bookstore ai pop-up store. Sta inoltre testando minimarket senza cassieri (Amazon Go) e negozi che vendono articoli che abbiano ottenuto un punteggio di almeno quattro stelle sul suo sito web. Ora, in quella che potrebbe trasformarsi in una delle mosse più aggressive di Amazon in direzione del commercio al dettaglio fisico, l'azienda ha in progetto il lancio di una nuova catena di supermercati con decine di sedi nelle principali città degli Stati Uniti.

«L'idea di raggiungere una maggiore domanda da parte di Amazon rappresenterebbe un enorme passo in avanti», ha

commentato Don Wood, ceo del gruppo immobiliare Federal Realty Investment Trust.

L'iniziativa di Amazon potrebbe incoraggiare anche altri operatori del commercio a investire significativamente nei propri negozi, ha aggiunto Don Wood.

Broker e proprietari ritengono che Amazon, molto più degli altri rivenditori, abbia un'esperienza tale da attirare la giusta schiera di acquirenti, considerando la miniera di dati sulle abitudini dei consumatori, da cui emerge che la richiesta di prodotti è maggiore in un luogo specifico. I membri di Amazon Prime, che tendenzialmente hanno più reddito disponibile, sono considerati particolarmente appetibili. «Quando Amazon bussa, è come se fosse Apple», ha dichiarato Jay Luchs, vicepresidente di Newmark Knight Frank, società di consulenza immobiliare. Apple ha un enorme impatto sull'attività dei centri commerciali e il potere per negoziare affitti più bassi con i proprietari. Nel fallimento di una serie di centri commerciali Amazon ha visto un'opportunità. Il gruppo per esempio già occupa lo spazio di alcuni centri commerciali falliti in Ohio come Randall Park Mall e Euclid Square Mall, convertendoli in centri di

evasione degli ordini.

Negli ultimi anni Amazon è diventata un'inquilina al dettaglio molto ambita. Nel novembre del 2015 ha aperto il primo bookstore fisico a Seattle e ha lanciato negozi temporanei (pop-up store) nei centri commerciali. L'anno successivo ne ha aperti circa 20 all'interno dei mall per presentare dispositivi come voice assistant speaker, tablet e Kindle. Sul sito di Amazon si legge dei tre negozi «a quattro stelle» a New York, in Colorado e in California e degli oltre 80 negozi temporanei e 18 bookstore distribuiti in 22 Stati, oltre che a Washington DC. Negli ultimi due anni molti dei pop-up store sono sorti all'interno dei grandi magazzini Kohl's. Nel 2017 ha siglato una partnership con il colosso online permettendo ai clienti Amazon di rendere la merce a Kohl's. Amazon è inoltre interessata a posizionare più minimarket senza cassieri, assecondando la familiarità delle persone con il processo di vendita automatizzato. A differenza delle case di moda o dei grandi magazzini in difficoltà, Amazon offre ai proprietari poche preoccupazioni quando si tratta di stabilità. «Vedono Amazon come una società dalle tasche gonfie di soldi che non finiranno mai», afferma Greg Wank, socio dello studio contabile Anchin, Block & Anchin.



# Accordo fra Sorgenia e Amazon

## «Il risparmio? Lo consiglierà Alexa»

Mancini: «Offriremo anche ai privati l'autoproduzione e la gestione dell'energia»



**Sostenibilità ambientale  
Big data e intelligenza  
artificiale stanno  
contribuendo a creare  
un nuovo mix energetico**

di **Massimiliano Del Barba**

«**F**ra una decina di giorni i nostri clienti potranno chiedere direttamente ad Alexa, l'assistente vocale di Amazon, quanto hanno consumato e speso per la propria fornitura di energia elettrica e gas. E Alexa sarà inoltre in grado di fornire loro consigli e dritture utili per risparmiare sulla bolletta. Il tutto a voce, facendo semplici domande e ottenendo da Alexa altrettanto semplici risposte». È lo stesso Gianfilippo Mancini, amministratore delegato di Sorgenia dal marzo 2015, ad anticipare a *Corriere Innovazione* l'accordo fra l'energy company italiana e il colosso guidato da Jeff Bezos. Il primo del settore, almeno per il nostro Paese.

**Dottor Mancini, da dove nasce questa partnership?**

«Il nostro spazio naturale è quello dell'online. Non a caso ci definiamo una *digital energy company*, che non è il risultato di un mero approccio comunicativo ma del cambia-

mento culturale in corso. Siamo convinti, in altre parole, della discontinuità dell'impatto delle tecnologie digitali sul nostro settore. I nostri clienti, che sono in larga maggioranza nativi digitali, hanno già parecchi vantaggi sulla piattaforma di Amazon. Grazie alla Skill Sorgenia per Alexa avranno a disposizione un ulteriore canale di contatto innovativo e dedicato. Potranno inoltre accedere a tutte le soluzioni di efficienza energetica, *smart home* ed *e-mobility* messe a disposizione dall'azienda».

**Il digitale come un grande mercato, insomma...**

«Non solo. Noi siamo impegnati a offrire ai nostri clienti le soluzioni di cui hanno bisogno, attraverso un'esperienza che sia il più appagante possibile, facendo leva su soluzioni innovative che la tecnologia ci offre con una crescita esponenziale. L'obiettivo è semplificare il rapporto dei nostri clienti con l'energia. Per noi il digitale è proprio questo: un potente strumento che ci consente di rendere l'energia più libera, personale, sostenibile e condivisa».

**Libera?**

«Significa semplice, senza sorprese in bolletta».

**E qual è la risposta che state ricevendo?**

«Parlano i numeri: a oggi abbiamo 275 mila clienti, di cui 110 mila acquisiti solo nell'ultimo anno con canali digitali: si tratta di un record na-

zionale».

**Se le nuove tecnologie stanno modificando la maniera di consumare energia, come cambia il modo di produrla invece?**

«Big data e intelligenza artificiale stanno contribuendo alla creazione di un nuovo mix energetico, che per quanto ci riguarda è sempre più composto da energie rinnovabili. Grazie al digitale, infatti, solare, eolico e geotermico sono metodologie di produzione energetica finalmente competitive e lo saranno sempre di più, anche senza i sussidi. Inoltre i sistemi di stoccaggio saranno i veri *game changer* di domani».

**In che senso?**

«Oggi chi autoproduce energia o la consuma subito o la cede alla rete oppure si deve dotare di batterie al litio per immagazzinarla e utilizzarla quando serve. Ma sono sistemi ancora costosi. Noi stiamo lavorando a una nuova generazione di batterie a flusso organico e a idrogeno, che hanno anche il vantaggio di non aver problemi di smaltimento. Già oggi forniamo soluzioni di autoproduzione alle aziende e a breve le offriremo anche ai privati».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Chi è**



● Laureato in Economia, nato a Savona 54 anni fa, ex manager Olivetti, già direttore della divisione Mercato di Enel, dal 2015 Gianfilippo Mancini è ad di Sorgenia



## Zalando lancia il beauty in Italia

**Zalando** porta il beauty in Italia. Mentre già da ieri i clienti svedesi e danesi possono acquistare cosmetici e altri prodotti di bellezza sulla piattaforma online del brand, la Penisola dovrà aspettare metà aprile. La realtà nata dieci anni fa a Berlino conta attualmente 26,4 milioni di clienti attivi e 116,2 milioni di ordini piazzati nel 2018. L'e-tailer ha archiviato l'ultimo esercizio con ricavi pari a 5,38 miliardi di euro, in crescita del 20% sul 2017, che era già stato un anno record con un +23,4%. Il quarto trimestre ha registrato un fatturato di 1,66 miliardi, contro i precedenti 1,33 miliardi (+24,6%). In entrambi i casi l'utile netto si è ridotto, anche in seguito ai continui investimenti, che hanno portato per esempio al recente varo del campus a Berlino, in cui è stata accorpata la divisione Fashion store.



# Così la blockchain salverà il copyright

DI MASSIMO TORTORELLA\*

**A**bbiamo il dovere di difendere le nostre idee nello stesso modo in cui Bill Gates custodisce gelosamente il Codice Leicester di Leonardo da Vinci, l'unico in mano di privati, acquistato per oltre 30 milioni di dollari. Soprattutto in un settore delicato come quello della proprietà intellettuale, la blockchain è in grado di garantire una regolamentazione meritocratica ed efficiente. La diffusione delle opere digitali ha reso ormai anacronistiche le società di gestione collettiva dei diritti. Per essere al passo con i tempi serve un nuovo paradigma capace di difendere i big ma soprattutto gli emergenti. L'applicazione davvero rivoluzionaria riguarda i brevetti. Depositare una domanda non è semplice e, senza l'aiuto di un esperto, pressoché impossibile. I costi esorbitanti e le lungaggini burocratiche scoraggiano soprattutto le Pmi e i singoli autori, favorendo una sorta di posizione dominante delle grandi imprese. La tutela brevettuale implica inoltre un forte rischio di contenzioso, motivo per il quale in molti rinunciano persino a intraprendere l'iter. Nel 2017 i brevetti richiesti attraverso la catena dei blocchi sono aumentati del 300% rispetto all'anno precedente. A ottenerli sono stati soprattutto colossi del commercio e dei servizi, dell'informatica e della finanza: Alibaba vince questa particolare classifica con 90 concessioni, seguito da Ibm (89), MasterCard (80), Bank of America (53) e Banca Popolare Cinese (44). Nuovi posti di lavoro per nuove figure professionali sono all'orizzonte. L'Italia, finalmente membro dell'European Blockchain Partnership, sta seguendo il sentiero tracciato dall'Ue, che in più occasioni si è dimostrata favorevole alla tutela della proprietà intellettuale attraverso la blockchain. L'European Union Intellectual Property Office, il dipartimento preposto, ha lanciato un forum per combattere la contraffazione, definita una «piaga globale».

**Naturalmente l'approvazione di un**

quadro regolatorio non è la panacea di tutti i mali che affliggono il diritto d'autore. La tutela deve passare necessariamente da un ecosistema formato da pochi ma incisivi servizi capaci di premiare il talento: registrazione di idee davvero vincenti, predisposizione di una vetrina per la loro promozione e tutela legale su tutti. I vantaggi sono assicurati anche in tema di copyright. Gli autori possono iscrivere le proprie opere in un database condiviso chiaro e trasparente fornendo tutte le informazioni che riducono al massimo, fino a escluderlo, il pericolo di falsificazione delle opere. La possibilità di effettuare micro-pagamenti con costi di transazione quasi nulli, poi, semplifica notevolmente l'attività di crowdfunding. Consulcesi Tech e Rehego Music Group da tempo applicano la blockchain alla produzione e distribuzione del lavoro degli artisti emergenti minacciati dalle piattaforme di streaming che, nella maggior parte dei casi, non garantiscono loro un equo compenso. Grazie agli smart contract non c'è modo di sfuggire agli accordi relativi a licenze e pagamenti digitali in tempo reale. Per questo motivo considero Marco Rinaldo, il fondatore di Rehego Music, un visionario paragonabile a giganti come Elon Musk e Jeff Bezos. L'industria culturale più di altre ha subito il contraccolpo dell'innovazione tecnologica, ma quella che all'inizio è apparsa come una iattura col tempo si è trasformata in un'opportunità. Con la disintermediazione è cambiata la filiera che dalla creazione porta alla produzione e alla distribuzione del prodotto, con maggiori rischi ma anche più trasparenza per gli artisti, che sono liberi di gestire direttamente i propri diritti. Riflettiamoci quando scarichiamo musica sullo smartphone o quando guardiamo un film sul tablet in palestra o in treno. Magari senza pop-corn, ma nutrendoci di idee dal valore inestimabile. (riproduzione riservata)

\*presidente Consulcesi Tech



LA TECNOLOGIA AL SERVIZIO DELLA SHARIA

# Una App controlla le donne saudite Ma Google e Apple non la rimuovono

*Offerta dal regime per le pratiche amministrative, viene usata dagli uomini per vietare movimenti e fughe di mogli e sorelle*

**LA LETTERA**

Un gruppo di deputati Usa ha scritto ai due colossi per denunciare

**NULLA DI FATTO**

Il sistema resta in piedi Ogni anno mille donne cercano di fuggire

**Gaia Cesare**

■ Un sms viene inviato all'uomo, il «guardiano», ogni volta che la donna usa il proprio documento di identità al check-in di un aeroporto o in qualsiasi altro punto di confine nazionale. E bastano pochi click perché un permesso di viaggio possa essere negato, un aeroporto vietato, una destinazione messa al bando. Benvenuti in Arabia Saudita, dove la tecnologia dei colossi del settore high tech finisce al servizio di un regime dispotico che vieta alle donne di poter uscire, lavorare o espatriare senza il permesso del loro «guardiano», che sia il marito, il padre, il fratello e persino un figlio. Per questo un gruppo di deputati statunitensi si è rivolto direttamente all'amministratore delegato di Google, Sundar Pichai, e a quello di Apple, Tim Cook, chiedendo di rimuovere la App con cui la dittatura saudita consente ai propri cittadini maschi di controllare ogni spostamento delle donne.

Sul banco degli imputati è finita Absher (o Abshar), una app in arabo (il cui nome vuol dire «predicatore» ed è accessibile anche in inglese) disponibile sia su Apple App Store che su Google Play Store ma gestita dal regime di Riad, che la offre

ai propri sudditi per gestire pratiche amministrative di carattere statale. La app è uno strumento messo a disposizione dal ministero dell'Interno con cui i sauditi possono svolgere attività burocratiche e accelerare alcune procedure, dal pagamento di una multa al rinnovo della patente di guida (concessa alle donne per la prima volta lo scorso anno). È già stata scaricata oltre un milione di volte, un successo. Eppure - ecco la denuncia delle associazioni per i diritti umani e di una ventina di deputati americani guidati dalla democratica Jackie Speier - la app è diventata anche uno strumento per impedire movimenti non autorizzati alle donne e bloccare eventuali fughe all'estero. Sostanzialmente semplicissima da usare, consente agli uomini di fissare in anticipo dove possono recarsi le donne di cui sono guardiani, quante volte possono farlo e quando. Un sistema di allarme avverte anche quando la moglie/sorella/madre usa il passaporto. In Arabia Saudita un migliaio di donne ogni anno cerca di scappare dall'oppressione di un sistema basato sulla sottomissione femminile nel nome della sharia, il principio per cui la legge del Corano è anche legge dello Stato.

«Quella app è complice dell'oppressione delle donne saudite», hanno denunciato in una lettera diretta ai vertici di Google e Apple 14 membri del Congresso Usa, tra cui anche Ilhan Omar, Rashida Tlaib, le prime due donne musulmane a sedere nel Congresso americano. «Non solo le due aziende hanno la possibilità di fare qualcosa per rimuovere la App ma lo hanno fatto in passato a proposito di un altro strumento che incoraggiava i propri utenti a "convertire" gay e lesbiche», ha spiegato la deputata Speier, da tempo impegnata in battaglie contro la discriminazione di genere. L'uso di Absher - è la convinzione dei membri del Congresso Usa - violerebbe quel principio di non-discriminazione sulla base di età, religione, sesso o razza che è fra le condizioni di uso dei servizi Google ed Apple.

Eppure nulla. La campagna dei deputati americani non ha portato i suoi frutti. Nei giorni scorsi è arrivata la risposta dei vertici dei due colossi, stringata e apparentemente definitiva: la app non sarà rimossa perché non viola alcuna regola aziendale. Una replica definitiva «profondamente insoddisfacente» dagli autori della denuncia.



**DIRITTI NEGATI**  
L'Arabia Saudita è un Paese ricchissimo ma uno dei luoghi più opprimenti al mondo per le donne. Senza il via libera di un «guardiano», cioè marito, fratello e persino un figlio alle donne è vietato uscire di casa, lavorare e anche lasciare il Paese



# La divergenza di Lega e M5s su Huawei è insostenibile

L'ITALIA SI AVVICINA ALLA VISITA DI XI JINPING SENZA AVERE CHIARITO LA SUA POSIZIONE SUGLI INVESTIMENTI CINESI

DI ALBERTO BRAMBILLA

La prima visita di stato del presidente cinese Xi Jinping in Italia, tra un paio di settimane, non può essere accolta con serenità dal governo Lega-Movimento 5 stelle. Come su altre questioni strategiche, dalle infrastrutture alla politica fiscale, i due partiti di coalizione la pensano in modo opposto in merito agli investimenti cinesi, all'adesione al piano di espansione geoeconomica One Belt One Road e alla penetrazione di società legate al governo di Pechino nei sistemi avanzati di telecomunicazioni.

Dopo avere promosso un sistema di valutazione comunitario degli investimenti diretti esteri con il precedente governo Gentiloni, l'Italia ha cambiato posizione con il governo gialloverde. Il Movimento 5 stelle si dimostra filo-cinese perché aderisce alle posizioni del sottosegretario al ministero dello Sviluppo economico, Michele Geraci, professore di lungo corso presso tre università in Cina dove ha vissuto un decennio, ha fondato una inedita "task force China" presso il ministero italiano che ha lo scopo di attirare investimenti cinesi in Italia e ha condotto il vicepremier pentastellato e ministro dello Sviluppo economico, Luigi Di Maio, in Cina per due volte in meno di un anno.

Il meccanismo di valutazione europeo sugli investimenti esteri, diretto in particolare a proteggere le tecnologie avanzate da acquisizioni cinesi, è stato avallato ieri dal Consiglio europeo per avviare una discussione in Parlamento e arrivare a un accordo entro l'attuale legislatura. Il motivo per cui l'Italia non è d'accordo nel creare un meccanismo di valutazione continentale è che comprende la comunicazione tempestiva di investimenti esteri nel proprio paese agli altri partner europei. La stessa motivazione impensierisce anche il Regno Unito che, per di più nelle more della Brexit, non ritiene necessario condividere informazioni con altri, in particolare con la Francia.

Il problema è che per evitare la condivisione di informazioni in merito a eventuali acquisizioni societarie da parte di paesi extraeuropei, l'Italia manda il segnale di voler rinunciare a un contenimento comunitario dell'espansione cinese, un controllo considerato prioritario dalla Commissione europea.

Nel suo discorso sullo stato dell'Unione il presidente Jean-Claude Juncker aveva dichiarato: "Lasciatemi dire una volta per tutte: non siamo ingenui liberi commercianti, l'Europa deve sempre difendere i suoi interessi strategici. [...] Se c'è un'azienda straniera di proprietà statale e vuole acquistare un porto europeo, parte della nostra tecnologia, parte della nostra infrastruttura energetica o un'azienda di tecnologia della Difesa, questo dovrebbe avvenire solo in trasparenza, con controllo e dibattito. E' una responsabilità quella di sapere cosa sta succedendo nel nostro cortile in modo da poter proteggere la nostra sicurezza collettiva, se necessario".

La posizione italiana ha una ulteriore criticità. Il sottosegretario Geraci, scelto dalla Lega ma poi successivamente avvicinato al M5s, ritiene fondamentale che l'Italia diventi "il punto di arrivo" della Belt & Road, un piano euroasiatico di controllo e gestione delle infrastrutture di trasporto, elettrificazione e di telecomunicazioni avanzate. I cinesi si attendono dall'Italia che all'arrivo di Xi Jinping il governo firmerà un memorandum di intesa per aderire al pro-

getto, e sarebbe il primo paese del G7 a farlo, come già sottolineato su questo giornale da Giulia Pompili. Al momento non ci sono conferme ufficiali in merito.

Tuttavia l'alleato di governo, la Lega, sta accentuando la propria postura geopolitica vicina alla Amministrazione di Donald Trump che è conflittuale verso Pechino e intenzionata a fermare l'espansione cinese nelle reti di telecomunicazioni di quinta generazione 5G.

Il punto di vista degli americani è forse quello di chi s'è accorto in ritardo del rischio di perdere una partita strategica. Il monopolio della rete internet è stato americano per oltre due decenni. Le cinesi Huawei e Zte realizzano a un costo competitivo le reti di nuova generazione, in concorrenza con compagnie europee (la svedese Ericsson) e americane (Cisco). Se la diffusione sarà capillare i cinesi potranno avere il monopolio delle reti ultra-veloci su cui comunicheranno non solo gli smartphone ma anche i dispositivi per domotica e mobilità urbana.

Ma le schermaglie tra Stati Uniti e Cina proseguono. Ieri il Financial Times ha rivelato che Huawei potrebbe fare causa al governo americano per aver vietato alle agenzie federali di dotarsi di sistemi della sua azienda. Un'altra puntata nel conflitto sino-americano esasperato dal processo di estradizione in America di Meng Wanzhou, direttore finanziario di Huawei e figlia del fondatore, arrestata in Canada nel dicembre dello scorso anno. Nel frattempo, Washington sta cercando di convincere gli alleati a non adottare le tecnologie Huawei sulla base di sospetti di spionaggio sistematico dei dispositivi mobili e delle reti. Australia e Nuova Zelanda hanno deciso di rifiutare equipaggiamenti Huawei. Germania e Regno Unito preferiscono invece monitorarli attentamente. A sua difesa Huawei ha inaugurato ieri a Bruxelles il centro per la "cyber-sicurezza" per consentire agli operatori europei di testare i suoi prodotti e così rassicurarli.

L'Italia non ha una posizione ufficiale mentre aumentano le pressioni americane. Il 20 febbraio scorso l'ambasciatore americano a Roma Lewis M. Eisenberg ha incontrato l'ad di Telecom Italia, Luigi Gubitosi, nella sede romana della compagnia che vede in Huawei un partner d'affari. La settimana scorsa il sottosegretario a Palazzo Chigi, il leghista Giancarlo Giorgetti, è stato in visita negli Stati Uniti e ha detto di condividere i timori americani in merito alla penetrazione di Huawei in Italia. "La preoccupazione degli Stati Uniti rispetto alla politica cinese di Huawei è un problema che riguarda anche l'Italia e non solo. La Cina è individuata come un pericolo. Un fatto che dovremo valutare anche noi come Italia. Dovremo prendere cautele, cose che in Cina non ci sono". La stessa posizione scettica è tenuta ufficiosamente dalla presidenza del Consiglio, dal Dipartimento delle informazioni per la sicurezza, dal ministero degli Esteri e della Difesa. Ieri il Comitato parlamentare per la sicurezza della Repubblica (Copsir) ha convocato il premier Giuseppe Conte e (per la seconda volta) il ministro dello Sviluppo economico Di Maio sul controverso dossier 5G per chiarimenti.

L'ambiguità italiana non potrà durare a lungo né il paese potrà rivelare la sua posizione prima della visita cruciale di Xi Jinping in Italia. Dopo le rassicurazioni leghiste a Washington, se il governo dovesse mantenere la linea filo-cinese del M5s, gli Stati Uniti potrebbero considerarlo uno smacco.



**Smart economy**

# Lo Stato investitore e la tentazione del fondo Iri-tech

di **Massimo Sideri**

**L**a nascita di un Fondo nazionale per l'innovazione con una dotazione di un miliardo di euro, anticipata lo scorso ottobre dal Corriere Innovazione e confermata due giorni fa a Torino dal vicepresidente del Consiglio, Luigi Di Maio, ha tutte le carte in regola per creare una forte aspettativa. Anche perché è stata accompagnata da considerazioni più generali di cui in Italia c'era bisogno. Come questa, sempre di Di Maio: «L'innovazione non va relegata al mondo delle startup». Giusto. Difatti quando ne parliamo dovremmo sempre ricordare che c'è una filiera dell'innovazione che parte dall'istruzione, passa attraverso le università, la formazione, il trasferimento tecnologico della scienza e della tecnica, la cultura delle aziende, il lavoro. Quella delle startup, in effetti, rischia di essere una retorica facilmente spendibile ma difficilmente realizzabile nel breve e anche nel medio periodo. Dunque il fatto che l'innovazione non passi solo dalle startup è il lato debole della catena: il governo ha ridotto, in chiusura di 2018, gli investimenti in istruzione e anche quelli per il comparto della cosiddetta Industria 4.0. Il mondo della scienza non si sente certo rappresentato da questo governo che parla di classificarla sulla base delle appartenenze politiche come in una versione aggiornata delle tavole del Linneo. Ma anche senza considerare la debole appartenenza di questa mossa alla più complessa filiera dell'innovazione resta un cambio di marcia che non può passare inosservato: stiamo andando verso uno Stato investitore in tecnologia. La tendenza non è nuova: già con la passata gestione della Cdp il progetto Itatech si era mosso in questa direzione. Ma ora la posta si alza dai 200 milioni (Cdp e Fei) a un miliardo peraltro preso in larga parte da Invitalia e dagli utili delle società partecipate dallo Stato. Per il mercato è un segnale importante. Lo Stato investitore in innovazione non è un'idea sbagliata a priori e anche Paesi come la Germania, la Francia e Israele hanno adottato questa linea. Ma il modus operandi non sarà neutrale. Anche perché il governo ha già fatto sapere che vorrà investire «direttamente» in startup, un lavoro che anche i (pochi) professionisti in Italia faticano a fare bene. Bisognerà resistere a una tentazione pericolosa: quella di passare da Ita-Tech a «Iri-Tech».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



# Ripa: «Nel 2019 altri 2mila cantieri per Open Fiber»

**TLC****Nelle zone C e D attivati i primi servizi. Unicredit e Jp Morgan advisor per la rete****Laura Serafini**

«Il modello wholesale only messo a punto in Italia per la posa delle rete in fibra nelle aree rurali sta facendo da apripista in Europa. Esponenti del governo tedesco e inglese hanno voluto capire come funziona da noi e ora i regolatori nazionali si stanno ispirando al modello italiano». A raccontare il successo del progetto di cablatura delle aree C e D, basato sulle gare gestite da Invitalia-Infratel per realizzare investimenti per 3 miliardi (1,4 miliardi di fondi pubblici), è l'ad di Open Fiber, Elisabetta Ripa. L'occasione è l'incontro avuto ieri nella sede Infratel con i rappresentanti delle regioni e del Mise per il illustrare lo stato di avanzamento del piano. Le gare sono state aggiudicate a Open Fiber, che dopo molteplici rallentamenti dovuti anche i ricorsi al Tar e alle difficoltà legate ai permessi, nella seconda metà del 2018 ha impresso un'accelerazione ai lavori.

«Accelerazione che proseguirà quest'anno - racconta la Ripa -. Nel 2018 siamo riusciti a rispettare i target, con l'apertura di mille cantieri in altrettanti comuni e il collegamento di un milione di unità abitative. Nel 2019 raddoppieremo lo sforzo, altri 2 mila cantieri aperti e l'obiettivo di collegare 2,1 milioni di unità abitative. Ma l'aspetto più importante è che nel frattempo, per la prima volta in queste aree, abbiamo avviato da metà gennaio la commercializzazione, seppure attraverso la sperimentazione. E la risposta della popolazione è stata veramente forte». In quattro comuni tra Lazio, Lombardia e Sicilia Open Fiber, attraverso gli

operatori telefonici partner, ha attivato circa 120 clienti in pochi giorni: le famiglie erano pronte a sostenere i costi di attivazione, nonostante si auspichi che, una volta partita la commercializzazione, un sistema di voucher possa rappresentare una forma di sostegno coprendo parte dei costi di prima attivazione. Perché il servizio possa essere commercializzato sul larga scala, è necessario che Infratel collaudi la rete e poi la restituisca in concessione a Open Fiber. «Ci vorranno almeno un altro paio di mesi per mettere a punto il processo - chiosa l'ad -. Poi saremo in grado di avviare la commercializzazioni in 850 Comuni, che prevediamo di completare entro fine anno». La possibilità di procedere più spediti è dovuta anche al decreto semplificazioni e al sostegno avuto dal Mise nella sua elaborazione. Frattanto proseguono i lavori nelle aree A e B, nella quali è prevista l'apertura dei cantieri in altre 80 città, per un totale di 150 città in commercializzazione a fine 2019. Tra aree A, B, C e D Open Fiber prevede di investire circa un miliardo nel 2019 (rispetto a 1,5 miliardi sin qui investiti). Gli investimenti nelle aree più redditizie sono stati fatti negli ultimi mesi attingendo anche al cash flow che OF è grado di generare. Ad oggi sono stati tirati circa 600 milioni del project financing da 3,5 miliardi.

Nel frattempo va avanti il tavolo con Tim per valutare le possibilità di integrazioni delle reti. «Sono stati nominati gli advisor Unicredit (che è anche capofila del project financing, ndr) e Jp Morgan - dice la Ripa -. Il loro ruolo è anche quello di "clean team", di garanti del rispetto delle regole antitrust in materia di scambio di informazioni e valutazioni tra due operatori che sono in concorrenza». Il lavoro è ancora a una stadio preliminare e difficilmente a fine mese potranno essere tirate le fila.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**IL TITOLO FA +3%****Tim balza in borsa  
tra forti scambi  
Il mercato fiuta  
un nuovo azionista***(Follis a pagina 15)***Tim sale con forti volumi, nuovo azionista in arrivo***di Manuel Follis*

**P**er trovare una giornata in cui sono stati scambiati più titoli Telecom Italia di ieri bisogna tornare indietro al 22 febbraio, giorno nel quale sono passate di mano 222 milioni di azioni. Il titolo del gruppo guidato da Luigi Gubitosi ha chiuso la seduta in rialzo del 2,96% a 0,55 euro con scambi per quasi 160 milioni di pezzi. L'ultima volta all'inizio di marzo si era poi scoperto da un filing della Sec (l'authority di borsa americana) che la Cdp aveva incrementato la sua quota (attualmente al 7,1%) spalmando gli acquisti in dieci sedute dal 15 al 28 febbraio a prezzi tra 0,5102 euro e 0,5424 euro. Logico che quindi ieri il mercato abbia ancora una volta attribuito i movimenti a nuovi acquisti da parte della Cassa. I fari sono puntati inevitabilmente sull'assemblea del 29 marzo, quando i soci saranno chiamati ad approvare il bilancio 2018 ma anche a votare in merito alla richiesta di sostituzione di 5 consiglieri da parte di Vivendi. È chiaro che in vista dell'assemblea continuano le mosse dietro le quinte e ad esempio sembra che di recente Gubitosi abbia incontrato anche Silvio Berlusconi, mettendo il caso Vivendi tra i punti in agenda. In realtà c'è chi sospetta che dietro alla crescita del titolo e ai volumi di ieri ci siano altri soggetti in manovra e c'è chi punta il dito su un fondo di investimento internazionale che avrebbe deciso di rafforzare massicciamente la sua posizione, non si sa se in vista dell'assemblea o operando seguendo una logica di mercato. Tanto più che al momento è in corso un roadshow di Gubitosi sul nuovo piano, che sta riscuotendo consensi positivi da parte di molti analisti. (riproduzione riservata)



**BOND PER ACQUISIZIONI**

# Vodafone emette convertibili da 4 miliardi

**Bond convertibili per 4 miliardi di euro per finanziare l'acquisizione delle attività di Liberty Global in Germania, Repubblica Ceca, Ungheria e Romania.**

Vodafone fa ricorso al mercato obbligazionario – scelta che strategicamente potrebbe essere legata al livello di indebitamento netto che è sui 30 miliardi di euro – per finanziare questa acquisizione da 18,4 miliardi di euro decisa quasi un anno fa quando ancora alla guida del colosso multinazionale britannico delle tlc c'era l'ad Vittorio Colao. Un'acquisizione pensata per espandere i propri servizi mobili di tv e banda larga e rafforzarsi in particolare contro Deutsche Telekom in Germania dove Liberty Global è, con Unitymedia, il secondo operatore via cavo. L'accordo dovrebbe essere completato entro la metà di quest'anno. Liberty Global, che fa capo all'imprenditore statunitense John Malone, è un operatore di tv via cavo presente in 12 Paesi europei con vari marchi commerciali.

Secondo quanto aggiunto da Vodafone, che ha confermato le indiscrezioni, le obbligazioni saranno emesse in due tranches con scadenza non antecedente a marzo 2021 e marzo 2022.

Per mitigare la diluizione il big delle tlc guidato da Nick Read ha previsto anche la possibilità di riacquistare azioni. Secondo quanto segnalato da Bloomberg a lavorare sull'operazione sarebbero Bank of America, Bnp Paribas, Hsbc holding, Jp Morgan Chase e Morgan Stanley.

—A. Bio.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



## ***Il Ft investe negli eventi hi-tech in Europa***

**Più eventi e nuove tecnologie nei piani strategici del *Financial Times*, che ha concluso la sua prima acquisizione nel Vecchio Continente acquisendo Tnw (The next web). Il quotidiano britannico di proprietà del gruppo giapponese Nikkei (quello della Borsa di Tokyo) ha comprato infatti la società olandese per ampliare e creare sinergie con gli altri suoi eventi a marchio, come ad esempio Ft Live. Comunque, non si tratta della prima operazione nel settore europeo dell'hi-tech portata avanti dalla testata. In passato c'è già stata l'acquisizione di Sifted, focalizzata per l'appunto su innovazione, prodotti tecnologici e nuove piattaforme di comunicazione.**

**Il primo appuntamento congiunto Tnw+*Financial Times* è previsto per l'8 e il 9 maggio prossimo, in occasione di Tnw2019, kermesse organizzata ad Amsterdam per riunire innovatori, start-up, aziende tecnologiche e politici.**

